

Prima Domenica di QUARESIMA

L'umiltà di Dio e la nostra tentazione degli eventi religiosi sensazionali

Proposta di riflessione dal *Lezionario meditato 3* (a cura di A. Tessarolo), Dehoniane, Bologna 1983, pp 77-80

[Pag. 77]

«[...] Anche il cristiano trova motivo per ringraziare Dio, ripercorrendo la storia delle vicende salvifiche, e accogliendo con gratitudine quei doni di cui egli continuamente lo ricolma. Particolarmente, sente di dover ringraziare, per **il dono più grande in cui Dio stesso si è rivelato e si è offerto agli uomini**. La persona di Cristo è, appunto, questo dono, che compie tutte le promesse e le aspettative: è il frutto benedetto dell'umile servo di Jahvé. Il suo darsi uomo non è uno spettacolo senza impegno un travestimento in cui Dio gesticola giocando all'uomo; né Gesù è venuto per «fare apostolato»; in mezzo ai poveri non si è recato soltanto in visita; non ci ha soltanto

[pag. 78]

rasentato e sfiorato, per poi subito ritirarsi nella sublimità dei suoi cieli, e lasciarci nuovamente soli. No! È stato obbediente al nostro destino, percorrendo sino in fondo la strada degli uomini. Si è messo dalla nostra parte, nella luce del grande «Sì» a questa nostra povertà. **Non ci ha traditi per un boccone di pane; non ha voluto vincere col chiasso o con grandi gesti. Al contrario ha sempre rifiutato ogni posizione eccezionale; non si è presentato come un superuomo, ma come un uomo sconosciuto, di una piccola borgata quasi sconosciuta**. Ha scelto la piccolezza, la dedizione. A tutti ha voluto essere fratello; a tutti donare una speranza. È venuto a noi perché tutti avessimo un amico. Si è messo dalla parte degli oppressi, degli scartati, degli inermi; si è mescolato coi peccatori, con i calpestati. Non ha mai fatto miracoli per capriccio, per suo vantaggio, o per avere popolarità. **Ha voluto essere debole, insignificante; ha voluto essere un uomo, la cui voce non era sentita neppure da Dio** (Mt 27,46).

Un Dio umano

L'uomo congiunge troppo facilmente **il sensazionale e il grandioso, con il pensiero di Dio**. Non appena, in qualche luogo, circola la voce di fenomeni straordinari e di cose meravigliose, affluiscono le masse, si pone in movimento il popolo e sboccia apparentemente una nuova religiosità. Tuttavia la volontà di Dio non è questa, ma il servizio verso il fratello, il gesto semplice e cordiale, nella quotidianità dell'«esistere». Il rifiuto di Gesù al tentatore fa vedere le radici della vera religiosità: la fede non è «l'urlo della sorpresa». Gesù non ha voluto imporsi mediante fatti meravigliosi e shoccanti: **qualcosa di inaspettato esplose nella sua persona: l'umiltà di Dio**. Cristo non ha voluto essere portato sulle mani degli angeli; non ha cercato alcuna apoteosi, ma ha preso su di

[Pag 79]

sé quell'inutilità che ogni amore deve una volta pur provare. Ha percorso la via verso la croce, fino all'abbandono; **ha voluto essere impotente, non ha voluto far nulla per farsi valere**. Ha voluto essere riconosciuto e accolto non a forza di miracoli, di segni grandiosi; ma con gli **unici segni che un Dio poteva darci: quelli dell'amore, della piccolezza, dell'umiltà, della donazione totale**.

Coinvolti per la risurrezione

Essere cristiani, significa «sequela», cioè impegno a imitare l'orientamento essenziale della vita di Gesù. E poiché il suo atteggiamento vitale, il suo «sentire» fu posto radicalmente alla prova in quell'avvenimento che chiamiamo tentazione, è evidente che tale tentazione, tale prova (come anche quella cui fu sottoposto Adamo) è modello, figura, della prova che ciascun battezzato è chiamato a sostenere: prova come occasione di scelte precise e responsabili, di fronte a Dio che ci invita e ci interpella. A Evidentemente anche i sinottici vogliono sottolineare una relazione tra il battesimo di Gesù e la tentazione, ponendo, immediatamente dopo la scena del Giordano, il racconto della tentazione che Gesù subisce nel deserto, dove è stato condotto dallo Spirito. Vale a dire **che il battesimo non introduce in uno stato di sicurezza, di tranquillità, ma in uno stato di prova, inizia un tempo di lotta**. La vita di fede, che il battesimo inaugura, è

un lungo cammino, un difficile viaggio, un tempo di prova. Anche la vita di Gesù, non è stata una strada senza incertezze né tentazioni. Al contrario: l'umanità di Gesù fu vera e reale; e man mano che s'imponeva una scelta fra la testimonianza al Padre, che sempre più chiaramente avrebbe importato il sacrificio totale di sé, e l'istinto umano

[Pag. 80]

di conservazione, Gesù dovette sentirsi dilacerato e sospinto a seguire non la strada del Padre, ma quella degli uomini. Ce lo conferma in modo drammatico la lettera agli ebrei (Eb 2,18; 4,15). Il racconto delle tentazioni non si riferisce, dunque, ad un solo episodio, ma riassume, in una sola pagina drammatica, un travaglio interiore, che accompagnerà Gesù lungo tutto il suo cammino verso la pasqua. Del resto, Luca termina significativamente il suo racconto, dicendo: «Il diavolo allora si allontanò da lui, fino ad un altro momento».

In clima di fede

Così, in questa ricostruzione della lotta interiore che Gesù dovette sostenere per non discostarsi dal compito assegnatogli da Dio, viene chiarita una costante della storia della salvezza: allora come oggi, la salvezza passa attraverso l'obbedienza al Padre. Colui che, al momento del battesimo, era stato proclamato «figlio amatissimo», deve addurre la prova incontestabile di esserlo, fino alle ultime conseguenze di obbedienza e di abbandono. Deve mostrare, nella tentazione, il significato, il «cosa vuol dire» essere figlio. E cioè, come non sia una situazione tranquilla, statica, acquisita una volta per sempre, ma, al contrario una volontà da riaffermare e da riconquistare ogni giorno. Essere figlio di Dio è un impegno cui si può essere fedeli, solo vincendo le tentazioni dell'indipendenza, dell'autosufficienza, della potenza e della paura. Il racconto delle tentazioni di Gesù non è dunque una favola per bambini, né un pio racconto edificante, ma al contrario i vangeli ci suggeriscono che, ciò che Gesù ha provato, tocca ad ogni uomo. La prova sarà, ormai, il clima di ogni fede: chi sarà provato come lui, sarà figlio come lui».